

Campionato Italiano Assoluto di Categoria
Torino 2010

Turno II

Buoni amici

Giocai contro Marco B. la prima volta un paio di anni fa, o forse più. Ricordo quella partita come se fosse oggi. Poi, come spesso avviene, durante l'analisi post-incontro cominciammo a scambiarci commenti e impressioni, e insomma diventammo amici.

Marco ne sapeva, a livello teorico, un po' più di me, e da lui rubai idee e nozioni. Fu lui, per esempio, a suggerirmi di studiare i finali su un bel manuale di Dvoretzky – che infatti comprai e che utilizzo ancora oggi. Ma fu lui anche che mi diede la “dritta” di utilizzare il Sistema Londra in apertura, che lui conosceva – e conosce – molto bene.

In verità, sono poi approdato al “London”, come lo chiama lui, un po' più tardi, dopo aver peregrinato per un annetto o due in altri tipi di partite, che – diciamo così – non mi hanno dato le stesse soddisfazioni avute con il Colle.

Per me il London quindi è di fatto un'apertura ancora nuova, tutta da esplorare, mentre per Marco è un vero e proprio cavallo di battaglia.

E battaglia è stata, infatti.

Ieri sera lui aveva i Bianchi, e indovina indovina cosa mi ha giocato?

Esatto, il Londra !

Si dice che chi sa giocare un tipo di partita con un colore, spesso si trova molto in imbarazzo se deve giocare la stessa apertura con quello contrario.

Devo confessare che quando ho visto la prima mossa di Marco – d4 – ho subito pensato che saremmo finiti in una Grunfeld. Ma quando alla seconda lui ha giocato Af4 (il sistema Londra, appunto), ho avuto un colpo al cuore.

Cavolo, mi sono detto, qui si mette male!

Come si “risponde” al London?

Beh, ci sono vari modi, ovviamente, ma io ho subito cercato disperatamente di capire quale mi sentivo più in grado di affrontare.

Ho impiegato ben dieci minuti del mio tempo in apertura per scegliere accuratamente le mosse, per evitare di finire in altri tipi di strutture, come l'Attacco 150, per esempio, che già intravedevo delinearsi minaccioso nelle retrovie di Marco.

Alla fine sono riuscito a “guidare” il mio avversario su un terreno meno accidentato, e arrivato alla 12^a mossa potevo ritenermi alquanto soddisfatto. Avevo sviluppato bene i pezzi, il centro era “bloccato”, e avevo un vantaggio di spazio sull'ala di Donna. Il computer, nell'analisi del post-partita, a questo punto mi confermava che ero in equilibrio, e che anzi possedevo un + 0,30 di score a mio favore. Un nonnulla, ma essendo Nero, potevo esserne più che felice.

Centro partita.

Questa, da sempre, è stata la mia fase più delicata. Quella dove commetto il maggior numero di errori: il passaggio dall'apertura, dove me la cavo sempre egregiamente, al medio gioco, appunto. Qui, di solito, la cavolata ci scappa spesso e volentieri. Per cui, sapendolo, mi sono concentrato un po' di più.

Marco fin qui ha giocato praticamente a “memoria”. Muoveva i pezzi senza pensare. Tanto è vero che a quel punto lui aveva ancora tutti i suoi 90 minuti di tempo interi, mentre io ero già pericolosamente sceso a 60. Lui per fare 12 mosse aveva impiegato nemmeno 30 secondi, io 30 minuti! Se fossimo arrivati in finale, la differenza si sarebbe fatta sentire, ma per intanto bisognava combattere su altri fronti.

L'equilibrio "dinamico" in cui eravamo finiti era delicatissimo. Io però ero spaventato da un cavallo che Marco aveva piazzato al centro scacchiera, che minacciava costantemente di entrare nel mio schieramento.

Dovevo togliere quel maledetto cavallo di mezzo, ma come fare? Non potevo cambiarlo con l'alfiere, perché mi serviva per il controllo della diagonale h2-b8, sulla quale Marco aveva messo il suo, né potevo immediatamente cambiarlo con l'altro mio cavallo, perché mi sarei beccato una forchetta e avrei perso un pezzo. Contemporaneamente, dovevo anche impedire la sua spinta di pedone in e4, che avrebbe aperto la colonna centrale, con effetti devastanti.

Un bel problema.

Ho così "sprecato" altro tempo prezioso, scendendo a quota 51 minuti rimasti contro gli 80 di Marco. Psicologicamente, ero messo maluccio.

Poi, finalmente, mi è venuta un'idea. Pensa e ripensa, ho visto una lunga combinazione tattica che mi avrebbe permesso di cambiare il cavallo centrale di Marco, costringendolo a riprendere il pezzo non con un altro pezzo, ma con il pedone della colonna "d", cosa che se fosse riuscita avrebbe costituito praticamente un auto-blocco della colonna "e". Sto parlando difficile, ma insomma, è come costringere un uomo a legarsi da solo per non nuocere.

Ho riflettuto a lungo. La serie di mosse necessarie era molto rischiosa, ma non vedevo alternative valide.

Ch5 ! Un tatticismo alquanto usato, nel London, ma il problema è che bisogna "azzeccare" il momento giusto, e io non ne ero molto sicuro... Avevo trovato il "tempo" esatto?

Il mio programma di computer, mi ha risposto "ni". Più no che sì.

Il tatticismo alla fine andò in porto, anche se non esattamente come avevo previsto io, ma a scapito di un piccolo svantaggio posizionale.

Ed è qui che Marco ha fatto pesare maggiormente la sua esperienza "londinese": laddove io pensavo di essere riuscito a bloccare il mio temibile avversario, quello invece era proprio il punto da cui il Bianco sperava di partire per l'attacco decisivo.

E purtroppo, è proprio lì che ho perso la concentrazione necessaria.

E4 Quel maledetto pedone centrale alla fine si mosse, scardinando tutti gli equilibri.

Preso dal panico, e sotto di tempo, tra le tante mosse utili ne ho scelto una nefanda, e dopo una serie di tatticismi da brivido sono finito con due pedoni in meno. Un'enormità, contro Marco.

Ho ancora avuto modo di contrattaccare per qualche mossa, ma alla 33[^], compiendo un'altro errore per stanchezza, Marco ha guadagnato una torre, e non mi è rimasto che stringergli la mano.

Il bilancio però non è cattivo. E' la prima volta che mi sono trovato in torneo ad affrontare il Sistema Londra, posizionalmente molto pericoloso, e ora di sicuro lo conosco molto meglio. Ma, soprattutto, ho retto la pressione psicologica di dover giocare "contro" un mio amico. Quando gioco contro persone che conosco, spesso ho verso di loro dei timori reverenziali, e finisco per giocare male. Invece con Marco ho dato il massimo che potevo. Ho sbagliato nel momento critico della partita, ma lui ha vinto meritatamente.

Insomma, bella partita, e amici come prima...

Pino De Renzi